

La sconfitta della politica. È il bilancio di Strasburgo

Grazie al contributo del nostro governo

ROBERTO COLOMBO



La ricerca scientifica e tecnologica è un bene per l'uomo e per la società, e l'Unione europea giustamente investirà cospicue risorse per sostenerla ed incrementarla lungo i prossimi sette anni: oltre 50 miliardi di euro, provenienti dai contributi fiscali delle imprese e dei cittadini. Ciascuno di noi sarà chiamato a dare la sua parte, grande o piccola che sia. Quando è in gioco un bene comune non ci si può tirare facilmente indietro senza provare il rimorso di un'occasione perduta per non chiuderci nel guscio del nostro "io" e del nostro "noi", per respirare alla grande, secondo l'orizzonte dei bisogni di tutti, di oggi e ancor più di domani. Investire in ricerca è sostenere le ali dell'ingegno dell'uomo, mettere a frutto i suoi talenti, incoraggiare le giovani generazioni a prepararsi al futuro e fornire nuovi strumenti a chi lavora per migliorare la vita sulla terra.

La ricerca è un bene prezioso, ma non incondizionato: la sua ragione di bene consiste nell'essere a servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo. Se perde il suo essenziale riferimento all'uomo, al bene di ciascun uomo (maschio o femmina, all'inizio o alla fine della vita, sano o malato, ricco o povero, istruito o incolto che sia), essa non è più qualificabile come un bene e perde il suo fascino sulla libertà dell'uomo. La libertà è apertura all'essere ed alle sue epifanie: il vero, il bello e il bene.

**Non è una vittoria
il finanziamento
europeo della ricerca
sulle cellule staminali
embrionali**

Privata del suo riferimento al vero, al bello e al

bene, la ricerca non è più un "oggetto" desiderabile dalla libertà, un'avventura che la coinvolge potentemente, capace di coalizzare le migliori energie dell'uomo e meritare una parte generosa delle pur limitate risorse della società. È, questo, il rischio più grave che una scienza o una tecnologia corrono quando chiudono gli occhi di fronte al bene e scelgono di non rispettare e servire ogni uomo e tutto l'uomo: perdere credibilità, consenso sociale, sostegno popolare fattivo.

La decisione del Parlamento europeo circa il finanziamento della ricerca sulle cellule staminali ottenute attraverso la distruzione di esseri umani allo stadio embrionale del loro sviluppo non è una vittoria politica della ricerca biomedica, ma la sua sconfitta. È andata persa una buona occasione per mostrare il volto umano della scienza che l'Europa vuole promuovere, lasciandosi definitivamente alle spalle gli spettri del secolo che si è da poco chiuso e fornendo l'esempio di come non si rinuncia al progresso scientifico e medico per il solo fatto di porre alcuni limiti alla sperimentazione condotta sull'uomo. Altri tipi di cellule staminali, non embrionali, sono oggetto di feconda ricerca proprio in Europa e fonte di sicura speranza per il trattamento di numerose malattie in un futuro non lontano.

Ieri, a Strasburgo, è mancata alla maggioranza dei parlamentari una scelta coraggiosa. È venuto meno quel coraggio politico lungimirante che sa investire le migliori energie del popolo in un progetto di sviluppo culturale, scientifico e sociale radicato nel valore fondamentale e condiviso della vita e chiede, per questo, di mettere tra parentesi le idee di alcuni per il bene di tutti. Ci auguriamo che il Consiglio dei ministri dell'Unione possa ritornare sui propri passi e che il nostro Governo, al di là delle dichiarazioni di principio, contribuisca incisivamente a questo auspicabile e ancor possibile cambiamento.